

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 90
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Più tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in nessun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

AVVISO

Da vari ordinarii all'ufficio della Diligenza, i plichi contenenti l'importo delle associazioni al nostro periodico ci vengono rimessi aperti; e se il contenuto del plico supera scudo 1 ci viene pagato in carta. Preghiamo i nostri associati a indicare nei gruppi in qual natura sono pagate le loro associazioni, affinché possiamo ripetere dal governo ciò che giustamente ci compete. Il Pubblico deve conoscere che il cambio della carta in Roma ammonta a sc. 22 1/2 per cento. Non vogliamo supporre che alcuno faccia per mezzo delle diligenze il cambia-valute; ma è sempre bene che tutto sia chiaro.

SOMMARIO - Sulla posizione attuale del Clero di Roma - Progresso monetario in Roma - Importante documento storico per la giustificazione del Re Carlo Alberto - Profilo del Positivo - Verità delle notizie del Governo - Dichiarazione della Costituente - Altra dei democratici in materia ecclesiastica - Rivoluzione in Firenze - Guerra di Sicilia - Condizioni di Pace per l'Italia - NOTIZIE ESTERE - NOTIZIE ITALIANE.

Roma 16 Aprile

SULLA POSIZIONE ATTUALE DEL CLERO DI ROMA

Dubitammo se realmente era prudente ammettere oggi in un giornale moderato la seguente lettera, che ci fu rilasciata da illustre persona, riguardevole non solo per la sua virtù religiosa, ma ben anche per le doti singolarissime del suo spirito. Dubitavamo non già della rettitudine dei principii in essa contenuti, o delle previsioni assai giuste, che nella medesima dal lettore si riscontreranno, ma solo perchè vi trovammo espresse con troppa schiettezza, e con una franchezza forse troppo evangelica e poco del gusto dei tempi attuali, le norme sulle quali, siamo persuasi deve al presente e dovrà in appresso camminare il clero o secolare o regolare che sia. Ma in ogni caso la verità sembra preferibile ad un dannevole silenzio. Ecco dunque la lettera; è scritta da un prelato ad un suo pari nella gerarchia ecclesiastica.

Roma 12 Aprile 1849

Mons. mio carissimo

È veramente cosa di somma consolazione il vedere con quale fedeltà e perseveranza il clero romano si mantiene nel suo dignitoso contegno verso il nuovo governo. Pochi eccettuati, e per lo più tutti forestieri, i sacerdoti tutti, tutti i religiosi, senza parlar d'altri, hanno saputo scanzare il pericolo offerto loro nella divulgazione, fin dal pulpito della fatale massima che cioè la democrazia è una conseguenza del cattolicesimo. Mi amareggia però sommamente il cuore, il vedere che una delle nostre antiche glorie, una gioia del ceto clericale, un uomo di cuore generoso e di altissima mente, dico il P. Ventura siasi lasciato trasportare dalla sua intemperantissima fantasia, nelle tortuose vie di siffatti principii. Ma lode al Cielo che nella via nuova, il P. Ventura fra gli uomini intelligenti resto solo come accadde già ad un altro genio disgraziato ormai caduto in un precipizio anche più profondo. Fraghiamo di qui argomento per innalzare continui ringraziamenti al Signore che ha rimosso il clero di Roma da quell'abisso, ove cogli sforzi di ogni genere da molti anni veniva tratto a precipitare.

Ad ogni commozione politica, di fatti, si cerca d'inculcare nella mente dei sacerdoti le massime sovversive del preteso cristianesimo, divulgate in specie nel 1798 in questi pochi termini:

« A voi, venerandi pastori del gregge eletto, espositori della santa legge, a voi, dico, s'aspetta d'imprimere negli animi dei cittadini le semplici verità dell'« evangelica morale facendo loro conoscere quanto i « principii di questi siano ad un governo repubblicano perfettamente conformi. Da voi la Religione e la democrazia attendono a pien dritto la loro fraterna unione nel « cuor dei popoli (1). »

Dobbiamo adunque grazie al cielo, se il clero romano ha saputo in ogni tempo distinguere il pericolo e l'inganno nascosto in siffatte fallaci dottrine. Il clero romano, al pari dell'immortale Pio VII (di cui veneriamo la sacra memoria) allora vescovo d'Imola, fu persuaso in ogni tempo, che senza religione rispettata e praticata nel suo complesso dalle popolazioni non v'è possibilità di governo democratico. Noi ripeteremo sempre con esso Pontefice: « Una virtù comune basterebbe forse per « assicurare la durevole prosperità delle altre forme di « governo; la democrazia vuole qualche cosa di più (2), « ma nel medesimo tempo. La prelatura, il clero romano, soprattutto quando tratterassi di una insurrezione simile a quella di Vienna, non parteggierà mai pe' seguenti principii posti in modo assoluto e senza distinzione. La « causa della libertà è veramente la causa della religione; « han dritto perciò al suffragio, alla preghiera, alla lode « della religione tutti coloro che sono stati spenti pugnando per la libertà (3). »

Si il clero romano ha costantemente e gloriosamente saputo resistere ad uno dei più pericolosi inganni dei tempi moderni, e voi in modo speciale ve ne liberaste con energia degna di lode. Però scusate se profitto dell'amicizia per farvi una riflessione, che credo acconcia a svelarvi un altro pericolo nel quale non pochi potrebbero andare perduti e a voi singolarmente, caro monsignore ed amico, importa sommamente riflettere sopra con seria attenzione.

V'ingannate assai, carissimo amico, se credete possibile in qual siasi ipotesi, di ritornare presto in Roma all'antica quiete dei passati anni. Voi dimenticate sempre che la questione romana è un appendice della questione europea, assolutamente dipendente dal general movimento degli spiriti in tutta Europa, che bisogna estendere i vostri sguardi al di là dell'Italia, per potere discernere le cose nel loro vero punto di vista.

Voi avete veduto sedare la rivoluzione del 1831 col mezzo di un intervento rapido dell'Austria e della Francia; e voi sbagliate assai se credete possibile oggi nello stesso modo la stessa riuscita. Voi avete veduto che per le vie di repressione il regno di Gregorio XVI finalmente è passato senza gravi disturbi sociali fra di noi, in vece che il sistema di concessioni adottato da Pio IX è riuscito in un senso ben diverso; e voi ne volete dedurre per conseguenza che ha sbagliato Pio IX e che proseguendo il sistema usato sotto Gregorio XVI, egli avrebbe retto indeterminalmente il governo. Oh, caro mio, quanto sbagliate voi in questo giudizio! Ricordatevi ciò che vi ho detto le tante volte, comeche io difenda contro chiunque la memoria veneranda di Gregorio XVI; non posso non vedere essere stato contemporaneo al tempo di tregua procurato a tutta l'Europa dalla fermezza di Luigi Filippo in Francia; non posso non vedere il suo successore essere stato nell'assoluta necessità di entrare nelle vie di concessioni rese inevitabili dalle circostanze; non posso non vedere questo augusto e pur troppo sconosciuto Pontefice averci risparmiata una sanguinosa rivoluzione.

Quanto al nostro politico avvenire, non mi permetterò certamente di voler fare con voi da infallibile profeta; ma ricordatevi del mio fondamentale principio: che la questione romana è una pura appendice intimamente legata colla questione europea. Se la massima del potere assoluto in seguito degli eccessi democratici arriverà finalmente a trionfare nelle grandi nazioni, anche noi l'avremo qui. Se la massima della sovranità del popolo resiste alle ripugnanze che gli stessi eccessi democratici fan na-

scere nelle masse, anche noi saremo definitivamente governati in quel modo. Se finalmente, sia come tregua, sia come forma durevole di governo, il regime monarchico, temperato dalle costituzioni, trionfa, una costituzione ci verrà data anche a noi. E se volete che vi parli chiaro, io presterei piuttosto fede a questa ultima soluzione che alle altre, ma solo come tregua. Lo vedrete, di fatti, se le cose piegano così, gli assolutisti da una parte e dall'altra i democratici procureranno ancora per lungo tempo, di far trionfare esclusivamente il proprio principio.

Dunque vedete per conseguenza, quante cause di agitazioni, di turbolenze, di lotte e di guerre si preparano ancora tra i due principii, dunque vedete che sarebbe per voi un vero sogno sperare una pace definitiva, una pronta quiete; dunque finalmente vedete a quanti pericoli andrebbe incontro il clero nostro in conseguenza della provvisoria soluzione che potrebbe essere data alle nostre politiche difficoltà.

Nel pericoloso bivio nel quale ci troveremo allora tutti, bisognerebbe usare molta cautela per non cadere in un eccesso o nell'altro; giacchè lo vedete chiaro, due abissi s'aprirebbero immediatamente di qua e di là della nuova strada aperta dinanzi a noi.

Ma sapete in ogni caso in che io vorrei riporre le mie più fondate speranze per evitare e l'uno e l'altro pericolo? Io vorrei trovare in tutti noi il necessario coraggio religioso cui ora più che altra volta esigono le circostanze. Io vorrei che fossimo intenti sopra a tutto purgare tutti dallo spirito secolare e laicale che ha pur troppo spesso invasi anche noi in varie circostanze.

Voi già m'intendete bastantemente su questo punto. Siamo preti, bisogna vivere da preti; bisogna staccarsi dalla terra, dalle affezioni, non solo criminali (Iddio le tenga da noi lontane) ma anche dalle affezioni mondane dagli interessi, proprii, dall'amore del denaro, degli onori, del quieto vivere, e che so io?

Quanto al coraggio religioso necessarissimo ai tempi nostri, mi pare che non lo avete abbastanza dimostrato in questi ultimi momenti.

Voi avete creduta minacciata la vostra vita, o almeno la vostra libertà; e siete fuggito, lasciando agli inferiori la cura e la responsabilità degli atti ecclesiastici, sommamente importante del vostro ufficio. Scusate la mia franchezza; ma voi avete fatto male e male assai. Non è così che intendo le parole di N. S. « Se vi cacciano « da una città, fuggite nell'altra (4). »

Io avrei desiderato in voi una docilità meno pronta a seguire l'evangelico consiglio, e vi avrei voluto vedere un poco più persuaso dell'obbligo che v'imponesse quest'altro sacro dettame: « Non avete resistito ancora fino al « sangue (5)! »

Altri, e non pochi, al pari di voi, hanno avuto l'orgoglio di credersi importanti abbastanza per correre rischio in Roma e fuggirsene, come l'avete fatto. Abbiamo imitato il Papa, dicono, abbiamo imitato i cardinali; Dio vi benedica pel vostro modesto paragone. Ma quanto la sbagliate sui motivi che hanno determinato la vostra fuga e l'allontanamento del capo della Chiesa.

Lasciando Roma il S. Padre ed il sacro collegio han risparmiato molta vergogna e molti eccessi alla misera città. Ma il vostro posto era qui per esercitare apertamente e con impavido coraggio l'obbligo vostro sacerdotale, la vostra carità ecclesiastica, senza mischiarvi a qualunque intrigo di partiti. E poi Iddio avrebbe pensato al resto.

Se in vece di avervi veduti nascondere o fuggire, cioè volontariamente esiliati o carcerarvi, il governo attuale vi avesse trovati al vostro posto, e che per mettervi nella impossibilità di adempiere il vostro sacro dovere fosse stato costretto a carcerarvi da sé, a cacciarvi colla violenza, voi finalmente avreste patito a un di-

(1) La Religione Cattolica amica della democrazia ecc. Roma L. P. Salvioni, p. 50.

(2) Omelia del cardinal Charamonti.

(3) Discorso funebre per i morti di Vienna ecc. del Rev. P. Ventura p. 2.

(4) Matt. X. 23.

(5) Ncb. XII. 4.

presso poco più, poco meno di ciò che avete volontariamente sofferto; ma che gloria avreste avuta avanti a Dio? Che impressione prodotta in tutta Europa!

Non parlo delle sanguinose esecuzioni o degli assassinii, dai quali vi credevate minacciati. Beato quegli a cui il pugnale del sicario o la spada dell'ingiustizia legale aprano le porte del cielo! Beato voi, carissimo mio se una tale fortuna si fosse offerta a voi, e se ne aveste saputo approfittare!

Ma basta, non giova niente recriminare sul passato; ho voluto solo disingannarvi ed incoraggiarvi per le cose dell'avvenire. Credetemi pure; ho osservato e vado osservando molte cose su diversi punti di vista, ed in conseguenza io penso di non sbagliare molto. Qualunque sia la soluzione attuale delle nostre difficoltà, preparatevi ad una lunga ed ostinata guerra, nella quale, lo ripeterò sempre, per vincere desiderasi da noi sopra tutto, universale annegazione di noi stessi ed impavido coraggio.

Iddio ve lo conceda, carissimo amico, e credetemi . . .

PROGRESSO MONETARIO IN ROMA

Da lungo tempo la moneta Romana era stata divisa secondo il sistema decimale, assai prima che la Francia stessa l'avesse fatto.

Il governo attuale non ha potuto contentarsi di un così vergognoso *Statu quo*. L'illuminata gente ha voluto del progresso; e ci ha dato:

1. Una moneta di tre baiocchi
2. Una di quattro
3. Una di otto
4. Finalmente dei biglietti di ventiquattro baiocchi per cento mila scudi, ciò che non è possibile con una siffatta divisione.

IMPORTANTE DOCUMENTO STORICO

Per la giustificazione del Re Carlo Alberto.

Noi non abbiamo cangiato mai sentimenti sulla persona del Re Carlo-Alberto. In tutte le ultime vicende d'Italia l'abbiamo creduto sempre uomo di onore, devoto alla causa dell'indipendenza per vero sentimento di dignità nazionale e sincero amore della patria comune, l'Italia. Oltre ciò crediamo che egli non s'è fatto mai illusione sui pericoli che minacciavano particolarmente il suo trono, ed in genere il principio monarchico in tutta la penisola. Crediamo che egli ha ben capita l'importanza di strappare dalle mani degli anarchisti l'arma veramente terribile della nazionalità (1), colla quale questi sempre si trarranno dietro una quantità di persone oneste, finché l'indipendenza nazionale non ottenuta potrà servir loro di bandiera; crediamo finalmente, che egli vedeva le circostanze europee arrivate a tal punto che eccettuato il caso di un forte appoggio sulla forza di un'armata vittoriosa all'estero, egli non avrebbe potuto reggere all'interno lo sfrenato impeto delle passioni politiche; che senza una potente diversione procurata dalla vittoria egli vedeva pronte ad effettuarsi le antiche minacce fatte dalle sette al suo governo, sia che adottasse la via delle concessioni, sia che avesse preferito quella della repressione colla forza. Egli ricordavasi di queste parole:

« Ogni concessione, gli si diceva, dà campo all'opre, speranza di miglior coscienza delle proprie forze, e d'un proprio diritto. Il popolo si avvezza ad esser esaudito, e l'espressione dei bisogni, e dei desiderii si fa più imperiosa ogni giorno. Intanto gli uomini della libertà, spiano le circostanze, profitano di ogni errore, di ogni incertezza a sedurre, si nelle moltitudini, e trarvi a partiti estremi. Lasciat il fare, voi siete perduto. Opponetevi: siete tiranno; e tiranno tanto più increscioso ed esoso, quanto più le prime concessioni prosigevano ai cittadini moderazione. A qualunque via vi atteniate, vi concitate addosso l'ira, o il disprezzo: perchè non potete concedere più che non vorrete senza debolezza, nè retrocedere senza delitto: perchè o vi abbandonate al torrente e smarrite lo scopo senza neppure raccogliere il merito della iniziativa, o tentate arrestarlo, e Dio ha dato il molo alle cose, e nè Dio stesso potrebbe forse sospenderlo . . . Pure conferrete le massime, struggerete le rivoluzioni nei loro principii. Ma Sire è parola dura a dirsi, e durissima a pronunziarsi da chi abborre il delitto. Pure soffrite ch'io la pronunzi: *chi vi salverà dal pugnale!* (2). »

Carlo-Alberto dunque a giudizio nostro, tentava senza veruna illusione l'ultima via di salute, in mezzo a circostanze tali ove nessuna potenza umana poteva raffrenare gli spiriti. Ora il seguente autentico documento che la Provvidenza ha messo in queste congiunture nelle nostre mani dimostra chiaro quanto era fondato il nostro sentimento.

(1) Si r.otti solo che negli statuti della Giovine Europa è scritta la massima: La nazionalità è sacra; e si potrà capire ciò che prevedeva Carlo-Alberto.

(2) *Indirizzi italiani a Carlo-Alberto nel 1831.*

Lettera scritta dal Re Carlo-Alberto, nei primi mesi del 1848.

« Vengo a ringraziarla, amico carissimo, delle consolazioni che mi ha procurato con le affettuose due lettere che non possono a meno d'essere anche per il mio cuore di un gran conforto, del quale ho grandissimo bisogno: vedendo tutti i giorni gli eventi di questo tristo mondo diventare più tristi; a tal punto che non credo che la malizia infernale sia mai arrivata ad un grado così fiero. Fino le persone che dovrebbero essere per l'età

o per il loro ministero le più savie, le più sante, anche esse sembrano affette d'un certo delirio che serpeggia in tutte le classi di gente, chi in un modo, chi in un altro. Non ci è più spirito, nè prudenza, nè saviezza umana che possono riparare il male che esiste, e ancora meno quello più grande che si prepara. Non possiamo più che levare gli occhi al cielo ed aspettare tutto da Dio, da lui solo; ma senza qualche miracolo della sua bontà, non ci sarebbe più niente da sperare. Le care sue lettere mi danno quella dolce speranza; sia benedetto mille volte il Signore per la sua gran bontà, e lei per la sua carità per me che lo amo tanto. Potesse arrivare a quel giorno fortunato dove cominceranno le glorie del Signore e di gran cuore darei tutto il mio sangue per servirlo. Desidererei infinitamente mettermi ai piedi del Santo Padre. Forse ben uniti potremmo fare un gran bene. Chi sa quel che Iddio ha destinato. L'abbraccio di gran cuore e non posso assai parlargli del mio affetto e della mia riconoscenza. »

Da parecchi giorni a questa parte va spargendosi la voce che l'Assemblea costituente Romana, trovandosi di avere già speso molte migliaia di scudi per preparare grande aula del Campidoglio alla convocazione dell'Assemblea costituente italiana, e dubitando che, per le tristissime ed ime vicende della guerra in Italia e per le probabili sue conseguenze, quella convocazione non possa, almen per ora, mandarsi ad effetto; abbia pensato di trasferire nell'Aula suddetta le solite sue tornate, abbandonando così il palazzo della Cancelleria ove al presente si aduna. Dicesi ugualmente che l'Assemblea s'indurrebbe a questo trasferimento per due motivi: il primo, perchè, sedendo in Campidoglio, spera che le ombre dei Fabj, degli Scipioni dei Crassi dei Luculli, le quali, com'è si crede, frequentano spesso quei luoghi, siano per ispirare ai loro discendenti sensi sempre più magnanimi a favore della patria comune, e che anche l'ombra di Cornelia consigli qualche sua pronipote a far cadere nell'aula una nuova pioggia d'oro, più abbondante però di quella del 18 marzo passato, che fu detto fruttasse franchi 20 circa; il secondo, perchè il Popolo romano, dedito per natura alla satira e sentendosi anche in diritto di farlo come *Popolo sovrano*, non muova querela contro i suoi Rappresentanti per la ingente somma ivi spesa con soverchia precipitazione, e che negli attuali suoi bisogni si poteva altresì destinare a miglior uso.

Il Giornale il *Positivo* nel suo num. 56 di avanti ieri, sotto la rubrica il *Governo di Roma* sembra proprio si sia ispirato ai tristi d'Ovidio, ed alla lamentazione di Geremia; il che è più probabile per essere ancora fresca la memoria nella settimana santa e del sonno di Gerusalemme. Ed ecco perchè il *Positivo* ti conjuga quasi per intero *dormire, dorme, dormiva, dormendo per dormire ec. ec.* E per darci una lucidissima idea del sopore in cui egli pretende si trovi la vita di questa povera Repubblica, che ha spaventato tutto il mondo, che ha destate tante speranze nei demagoghi di Francia non si appaga alla dipintura che gli somministra la propria fantasia, ma si raccomanda alla forte immaginativa del nostro Tasso, onde gli suggerisca che - *il sonno è queta immagine di morte - dal sonno alla morte è un piccol varco.*

Segue poi a dire che - *la Bandiera Pontificia (quantunque sieno cognite le sue simpatie per il Papa!) comunque sia sventolò sui piani lombardi, e perciò finita la prima guerra il Papa durò altri sei mesi.* Sembra dunque che i Papi che non fanno sventolare le loro bandiere sui campi della Lombardia non possano durare. Ed è di fatto che in quei campi secondo il *Positivo* vi debbe essere l'albero della vita non solo nei Papi, ma anche per la Repubblica, poichè il *Positivo* lo dice chiaro - *Questa volta (sono sue parole) la bandiera repubblicana non si è veduta affatto sui campi lombardi, e perciò finita la seconda guerra, la Repubblica cadrà subito.* Ecco il nuovo Geremia Profeta. Ma non basta. Aggiunge che per salvar la Repubblica *ci vuol nientemeno che un miracolo di Dio!* Che alla sventurata invece di addormentarla con canti e con proclami, con battute di mani - *adaggio che non si svegli - e con decreti bisognava porle in un braccio la spada squanata, e in un altro braccio la bandiera italiana.* Non ci pare che ragioni male il *Positivo*; perchè se in quell'attitudine si fosse trovata la Repubblica sulla Torre del pesce a' confini, un cacciatore a cavallo napoletano non avrebbe fatto lo scherzo, mentre i soldati della Repubblica fuggivano alla montagna, d'insalire su quella Torre e strapparne l'italiano vessillo; siccome racconta il foglio il *Veterano* di Napoli il giorno 11 aprile.

E tornando al dolce verbo dormire il Guerrazzi così si esprime nel suo discorso alla gioventù fiorentina « Una bevanda avvelenata ti serpeggia nel sangue e ti costringe al sonno . . . parenti, amici, tutti ti supplano a dormire: - bisogna che tu dorma. Ma vi è un Angiolo che rompe il sonno della tirannide, come vi ha un Angiolo che rompe il sonno della morte - e questo è l'Angiolo della libertà. » Ecco il farmaco che era necessario per la repubblica, l'Angiolo del Guerrazzi, ed invece che il *Positivo* perdesse il tempo a conjurare il verbo dormire, gli tornava meglio assai di sollecitare anche per vapore la venuta di quest'Angiolo prodigioso, che così la Repubblica non dormirebbe. Noi

però colla nostra solita schiettezza confessiamo di conoscere un altro Angiolo, di cui fa una vivissima dipintura il Monti nella sua *Basvilliana*, e la chiudeva con questa terzina, che noi pure daremo per chiusa del nostro articolo:

« E scudo sosteneva la manco mano
« Grande così, che da nemica offesa
« Tutta copria coll'ombra il vaticano.

Quanta fiducia il popolo deve prestare alle notizie del giornale ufficiale del governo Repubblicano Romano.

Non vi è governo in Europa che non abbia il suo giornale ufficiale, per mezzo del quale propaga nel popolo le sue leggi la sua politica, le sue simpatie, i suoi timori, le sue speranze. Or bene il governo dei Triumviri regalava il giorno 10. corr. la seguente notizia al popolo romano.

BOLLETTINO ANTICIPATO DEL MONITORE ROMANO
(Per istaffetta via di Firenze)

« Cinque mila Lombardi sono entrati a quest'ora in Genova. L'avanguardia vi era già fin dal giorno otto salutata dal plauso di tutta la popolazione che si sentiva incuorata alla lotta ». Roma 10 Aprile.

Non solo i cinquemila Lombardi non sono mai entrati in Genova, nè la loro avanguardia, ma il giorno 10 Aprile mentre il popolo era ingannato con false notizie, Genova capitava e ritornava lieta al suo legittimo sovrano.

Genova — I Lombardi in numero di 8000 di ogni arme, sotto il comando del general Fanti sono a Chiavari. — Non soccorsero Genova perchè non vollero prender parte ad una guerra tra fratelli e fratelli. Si disponevano a dirigersi verso Toscana, ma senza artiglieria, perchè né erano privi.

— Genova ha capitolato, ed è nelle mani delle truppe del re. Le condizioni sono: conservazione della guardia nazionale, e amnistia generale, meno Avezzana, Reta, Morchio, Cambiasso, Campanella, Giannè, Borzini, Luzzotti, Pellegrini, Albertini, Farina, Accame, a cui si dà tempo a ritirarsi. (Italia)

Tutti questi individui si sono diretti per Civitavecchia e Roma sul vapore da guerra americano Alleghany.

Considerando gli ultimi casi d'Italia l'Assemblea Costituente Romana.

Dichiara

La Repubblica Romana, asilo e propugnacolo della Italiana libertà, non cederà nè transigerà giammai.

I Rappresentanti ed i triumviri giurano in nome di Dio e del popolo: la patria sarà salva.

(Seguono le firme.)

Non sappiamo donde muova sì grande ardore, dove per altro qualcuno ha voluto travedere una tinta di sdegno, e taluni malintenzionati vogliono attribuirlo al rifiuto che sarebbe stato fatto a Gaeta alle proposizioni dell'invitato francese.

Altra pretesa dei democratici in materie ecclesiastiche.

Si legge nella *Pallade* N.º dei 10 corrente, un articolo insultante al pari di tanti altri contro il cattolico sacerdozio, e ciò trattandosi dell'amministrazione dei Sacramenti; cioè di materia essenzialmente ed esclusivamente riservata al potere ecclesiastico.

Se si trattasse della sola ingiuria personale che vi s'incontra rispetto alla persona di un rispettabile ecclesiastico, ci saremmo contentati di far ricordare alla *Pallade* quanto è vile cosa l'insultare persone a cui la Chiesa proibisce l'uso di certi mezzi ai quali, se lo ricorda la detta *Pallade*, certi *articolisti* dei periodici nostri non sanno affatto resistere. Ma qui è stato messo in questione il sacro diritto del sacerdozio di non ammettere nell'amministrazione del battesimo altri nomi pei fanciulli che i nomi consacrati dal culto della Chiesa.

E lo perdoneremo i nostri lettori, benchè la lettura di simili improprietà sia disgustosa e schifosa al sommo grado per l'uomo che sa rispettare se stesso e rispettare il pudor pubblico, e crediamo per imprimere il sigillo della vergogna sulla fronte di chi la scrisse, dovere riportare qui in tutta la sua estensione l'articolo della *Pallade* che ha motivato le precedenti riflessioni.

UN TRATTO DI ASINITA' PRETESCA

« Vi è in Roma un dottore che possedendo una cappella nella propria abitazione, fa battezzare colla tutti i suoi figli. L'altro giorno, essendogliene venuto un altro alla luce, chiamò il curato per celebrare la funzione. Trovandosi questo lontano, venne in sua vece il sotto curato, il famoso Don Peppe della Madonna de'Monti, celebre per la sua incredibile ignoranza.

« Domandato qual nome voleva imporre al bambino, udì risponderli *Coriolano*. Quel bue di prete cacciò un urlo, e drizzò le orecchie. *Coriolano!* Egli disse — ma se *Coriolano* non sta sul martirologio!

« Invano furono adoperate le ragioni più convincenti per far conoscere al prete testardo l'esistenza di *San Coriolano*. Tutto fu inutile. Egli s'impuntò, talchè per sbrigar la faccenda bisognò contentarsi di porre questo nome come secondo al fanciulletto.

« Ecco un prete che non ha letto neppure il martirologio! Già noi l'abbiamo sempre detto che i preti non son buoni che a mangiare bere, e . . . ma basta così. »

Ora senza voler entrare in qualsiasi altra considerazione ci contenteremo di rispondere all'*articolista* democratico: cerchino pure nel martirologio romano, egli ed i suoi simili e non si troverà in veruna parte quel santo nome di *Coriolano* rigettato dal famoso *Don Peppe* nell'amministrazione del battesimo. E ciò posto si domanda se gli è *asinità* l'atto del sacerdote, o *empietà* l'esigenza altrui?

RIVOLUZIONE IN FIRENZE.

O Italia, povera madre lacerata sempre nel seno dai tuoi propri figli che dividono or l'uno or l'altro sentimento, trascinati da spirito municipale o da pretto egoismo personale a vendette che ci portano a passo di corsa verso la tirannia, e la barbarie. Dopo le rivoluzioni di Roma, Toscana, venne l'insurrezione di Genova, oggi il sollevamento dei Fiorentini contro l'oppressione dei Livornesi. Prendiamo dal *Conciliatore* di Firenze il racconto del fatto:

Firenze 1 Aprile — Non ci regge l'animo a raccontare i dolorosi avvenimenti di ieri. Vorremmo che un velo li nascondesse alla memoria dei Posterì, come vorremmo che fossero dimenticati dai contemporanei. Così li perdoni Iddio a coloro che ne furono cagione! Una collisione da più giorni sembrava imminente tra la popolazione Fiorentina, ed i volontari Livornesi.

I savi e prudenti cittadini avevano più volte avvisato il pericolo, giacchè i sintomi di prossimo tumulto si facevano sempre più minacciosi. Erano, diceasi, per partire i Livornesi, quando una lotta impegnavasi tra alcuni di loro, ed alcuni del popolo. La lotta prese a grado a grado le proporzioni di un conflitto generale: accorse la guardia nazionale, accorsero le poche milizie restanti in Firenze: vari colpi di fucile furono scambiati da ambe le parti; finalmente la Guardia Nazionale giungeva a separare la colonna Livornese dal resto della popolazione, ed il conflitto cessava.

Non sappiamo nè il numero dei morti, nè quello dei feriti, ed aspettiamo ufficiali ragguagli a precisarne il numero. Per noi il dolore sarebbe lo stesso quando ancora una sola morte dovessimo deplorare in questo doloroso conflitto. Il pensiero del sangue civile speso, il pensiero di nuovi odii municipali, il pensiero dei mali della Patria ci conturba la mente, nè ci permette di raccogliere del fatto i minuti particolari.

Siamo certi che i Fiorentini e i Livornesi deploreranno unanimi il luttuoso avvenimento, e tutti gli onesti si affetteranno a proferire parole di pace e di conciliazione. Sono già troppe le nostre sventure perchè alla somma vi si aggiungano le discordie interne, e la guerra civile.

Ci conforta il sapere che gli Ufficiali e non pochi dei volontari Livornesi piansero per dolore sull'accaduto. Possa quel pianto servire di espiazione, possa spegnere negli animi ogni germe di odio e di rancore, possa impedire che l'imprudenza di pochi si faccia cagione di nuove discordie municipali.

Purgiamo tutti l'opera nostra a sanare le antiche e le recenti piaghe, coll'animo informato da un solo affetto: l'amor della Patria.

Questa mattina malgrado una pioggia dirotta il popolo ha atterrati gli alberi della libertà, e rimessi al posto tutti gli stemmi granducali. Si temeva un conflitto tra la Guardia Municipale ed il Popolo, che per un momento aveva invaso il Palazzo Vecchio. Il Municipio è adunato. Batte in questo momento la Generale.

Mezzogiorno — L'agitazione popolare sembra quietata; il Municipio sentendo i suoi doveri in questi solenni momenti ha pubblicato i due seguenti proclami:

Cittadini

Nella gravità della circostanza il vostro Municipio sente tutta l'importanza della sua missione. Egli a nome del Principe assume la direzione degli affari, e si ripromette di liberarvi dal dolore di una invasione.

Il Municipio in questo solenne momento si aggrega cinque cittadini che godono la vostra fiducia e sono

Giuseppe Capponi — Bettino Ricasoli — Luigi Serristori — Carlo Torrigiani — Cesare Capocquadri.

Dal Municipio di Firenze li 12 Aprile 1849.

Per il Gonfaloniere impedito
Orazio Cesare Ricasoli primo priore

Ufficiali, sotto Ufficiali e Militi della Guardia Nazionale.

Sotto l'impressione del grave dolore che ci cagionano i fatti di ieri, il Municipio vi dirige una parola più che di lode, esprimendovi i sensi di gratitudine del Paese il quale confida a Voi la sua sicurezza, e la sua tranquillità.

Possiate sempre mostrarvi uniti, pronti, animosi che la causa dell'ordine e delle libere Istituzioni trionferà d'ogni ostacolo.

Firenze, Dal Palazzo del Municipio li 12 aprile 1849.

Per il Gonfaloniere impedito

Orazio Cesare Ricasoli primo priore — Guglielmo Digny — Luigi Cantagalli — Giuseppe Ulivi — Carlo Buonajuti — Filippo Brocchi — Giuseppe Martelli — Filippo Rossi — Giuseppe Bonini — Luigi Pavolini aiuto cancelliere.

Altra del 13

Al seguito dei due Proclami del Municipio che ieri pubblicammo nel nostro giornale, il movimento popolare, malgrado la pioggia dirotta, si fece sempre più imponente, e sempre più minaccioso. La Guardia nazionale di cui non potevo abbastanza lodare l'energia, e lo zelo era tutta sotto le armi: era schierata in Piazza la truppa: il popolo si affollava alle porte del palazzo della Signoria ed a quelle del Municipio.

Le deputazioni popolari si avvicinarono recando al primo gli ordini di cessare dal Governo, recando al secondo la preghiera di provvedere al bene della Patria.

Il Dittatore Guerrazzi ostinavasi nel ritenere nelle mani un potere rimasto senza valore, alcuni fra i deputati ostinavansi nel rivalleggiare di forza col Municipio. Non mancò tra loro chi chiedesse fosse posto in istato d'accusa il Municipio e la Commissione aggiunta.

La maggioranza dell'Assemblea che se non potè operare il bene, ha risparmiati molti mali al paese, ed ha diritto alla gratitudine, respinse la stolta proposta.

Vana minaccia! Forza del disinganno era suonata, ed il fremito popolare l'annunziava come foriera di tempesta che avrebbe spezzati gli ostacoli dell'incerta ostinazione.

Compariva invece un decreto col quale l'Assemblea dichiarava di porsi d'accordo col Municipio per provvedere alla salute del paese. L'Assemblea volentieri si sciolse.

Allora il popolo volle una bandiera, e la bandiera tricolore colle armi del Granducato e col Giglio di Firenze tornò a sventolare in piazza del Granduca. Impossibile a decidersi l'entusiasmo che si eccitava nel popolo al comparire di quella Bandiera, divenuta simbolo di giorni migliori.

Verso le ore sei pomeridiane il Municipio e la Commissione aggiunta recavasi a prender possesso del palazzo della Signoria. Gli precedeva il Gonfalone del Comune, gli scortava un battaglione di Guardia Nazionale, gli salutava la Banda dei veliti, e l'acclamazione fragorosa del popolo. Lo spettacolo che offriva in quel momento la piazza è impossibile a descriversi. Piena da un punto all'altro di popolo che sboccava da tutte le strade, echeggiava per grida frenetiche e sabbon: di gioia erano di tanta solennità che ti scuoteva profondamente le fibre.

Ma a questa prima emozione altre ne succedevano ben presto più dolci, e più care: pareva che il popolo si sentisse libero per la prima volta dopo sei mesi di angoscie, e di sifferenza. Il grido di *Viva i Galantuomini* che spiccava limpido e chiaro in mezzo alle mille e mille voci della piazza salutava il Municipio e la Commissione comparsi sulla terrazza.

Uno dei Priori fece popolare lettura del Proclama che riportiamo più sotto, ed allora il popolo si abbandonò allo sfogo di quegli affetti di cui aveva recuperata la coscienza intera.

Al suono della Banda dei veliti percorso la via Calzaioli e si recò a salutare l'Arcivescovo dal quale volle esser benedetto. Dimostrazione più imponente di questa non vedemmo giammai: diceva più volte il popolo medesimo: *questa non è pagata!*

Così per volontà e per solo merito del popolo cessava in Firenze un Governo imposto dalla violenza, si ripristinava il Governo Costituzionale.

CITTADINI

Il Municipio di Firenze, e i sottoscritti componenti la Commissione che Egli si è aggiunta, secondando in questo solenne momento il Voto espresso dalla intera popolazione della città, ha fino da questa mattina assunto le redini del Governo.

Attende il Municipio da Voi la conservazione dell'ordine, e conta sul concorso della brava Guardia Nazionale, e sulla cooperazione del suo generoso Capo.

Intanto Egli dichiara che nel proclamare il ristabilimento della Monarchia Costituzionale la vuole circondata da istituzioni Popolari, e nulla trascurerà per raggiungere questo scopo.

Sarà sua prima cura rivolgersi ai Municipi delle Provincie per munirsi anche d'ella loro formale adesione.

Orazio Cesare Ricasoli *Primo Priore*. — Guglielmo Cambry Digny. — Filippo Brocchi. — Giuseppe Ulivi. — Giuseppe Martelli. — Luigi Cantagalli. — Carlo Buonajuti. — Giuseppe Bonini. — Gustavo Galotti. — Filippo Rossi. — Gino Capponi. — Bettino Ricasoli. — Luigi Serristori. — Carlo Torrigiani. — Cesare Capocquadri. — Ferdinando Zuccheti *Generale della Guardia Nazionale*. — Luigi Pavolini *Aiuto Cancelliere*.

Dal Municipio di Firenze li 12 Aprile 1849.

Ieri e stamane il popolo insprito dai fatti antecedenti, levava minaccioso grida contro il già dittatore Guerrazzi, e l'onorando Gino Capponi si è ogni volta fatto a parlare dal balcone di Palazzo Vecchio per tornare il popolo a più quieti sentimenti. Ora possiamo assicurare che il Guerrazzi è in luogo di sicura custodia.

— Fu pubblicato ieri il seguente proclama.

ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

Si dichiara in permanenza. Essi prenderà d'accordo col generale della Guardia Nazionale e col Municipio i provvedimenti necessari alla salvezza del paese.

12 Aprile

Firmato TADDEI *Presidente*.

Altra del 14 aprile — Gli austriaci hanno invaso la Lunigiana: la popolazione del pontremolese spediscono deputati per sottometterli, le truppe toscane retrocedono scoraggiate, le autorità politiche abbandonano il posto, e niuno più pensa alle possibilità di un'onorata resistenza.

I circoli politici sono proibiti, la legge stataria revocata; il Generale G. Chiesi è nominato comandante delle truppe stanziati in Firenze. — A tutti coloro che compievano l'Assemblea Costituente è proibito in tale qualità di radunarsi e di pubblicare qualsivoglia atto. Il Ministero è composto: Belloni è incaricato della guerra, Forcetti degli affari esteri; Alegretti dell'interno; Martini delle finanze; Duchagné grazia e giustizia e affari ecclesiastici; Tabarini istruzione pubblica. Le notizie delle provincie toscane sono favorevoli al governo che comanda in nome del Principe.

Siena, Lucca, Pisa, e Pistoria hanno già dato la loro adesione, ed il *Monitore Toscano* dice che anche in Livorno sono stati atterrati gli alberi della libertà, e che la guardia nazionale è pronta a mantenere l'ordine pubblico.

L'Alba ha sospeso le sue pubblicazioni per sofferte violenze, speriamo che il nuovo governo saprà far rispettare la libertà delle opinioni.

Lucca 12 Aprile — ore 4 pom.

Eccoti delle nuove assai gravi dell'interno.

Alcuni paesi del nostro contado avevano manifestato la loro antipatia per l'attuale disordine di casa. Erano in uno stato di ostilità latente, che poteva da un momento all'altro tradursi in fatti palesi, ma fin qui nulla era accaduto. Il nostro Circolo politico, che tutte le sere in aperta seduta propone misure ultra-rivoluzionarie che redige liste di nomi di gente da guillotinarsi, insisteva anche che si domassero le campagne ribelli.

A questo furore del Circolo si aggiungeva la boria del Commissario munito di pieni poteri, deputato Squarlatasi, il quale smaniava di far sapere al mondo che poteva fare e disfare a sua posta: a questi elementi si aggiungeva l'indole sanguinaria del prefetto Landi, ora democratico puro, e tempo fa bizzarro agli ordini del Ciampelli.

Da tutto ciò nacque l'idea d'una spedizione contro i paesi di Capponori, Lammari, Segratignu ecc. Questa spedizione si componeva di una sezione d'Artiglieria, parecchie compagnie di Municipali e il primo reggimento di volontari (oggi).

Partirono alla mezzanotte: appena usciti dalla città le compagnie d'infanteria suonarono a stormo: i contadini armati di fucili di fidei frullane, forche ecc. si concentrarono in luoghi favorevoli alla difesa.

La truppa assaltatrice, sotto gli ordini di Solera e del Santarasci si fermò poco distante dalla città assalendo i casolari isolati, ma mancando i paesani inoffensivi, sfondando le case, saccheggiando tutto, arrestando quanti incontravano, uccidendo

do qualcuno, specialmente preti, da: dei quali furono missacati senza una ragione al mondo. Questa spedizione e questi dettagli hanno messo gran malumore in Lucca: tutti chiedevano il perchè di questa sanguinosa provocazione: lo stato maggiore della civica di quei paesi, composto di distinti cittadini Lucchesi, si è recato dal Prefetto, chiedeva ragioni di questo agire da eroati. Il prefetto ha balbettato delle scuse, ha parlato di conciliazione ed è venuto con lo stato maggiore a questa convenzione: le truppe rientrano in città: animosità poi sollevate - gli arrestati saranno rimessi in libertà.

Lo stato maggiore dal canto suo partirebbe subito per Capponori affinché l'assembramento si sciogliesse, e tutto tornasse in tranquillità vera e durevole.

Ma giunto lo stato maggiore al luogo ove era la truppa del governo, è stato arrestato e condotto sotto scorta in Lucca, e rinchiuso nella casa ove abita il Col. Solera.

Questo arresto aumenta il malcontento universale: intanto le truppe rientrano e il diavolo sa quello che può succedere. Se tutto passa tranquillo, si attribuisca al numero delle truppe alla cordia generale, all'influenza di molti buoni che procurano di calmare gli animi, non alla mancanza d'insurrezione.

Se dimani vi sarà qualche cosa di nuovo vi scriverò. Addio. Aggiungo un dettaglio eroateo. — tutti gli uomini validi erano corsi, come ho detto sopra, ad un luogo di convegno: i municipali entrano per le case si sono vendicati percuotendo ed uccidendo le donne i fanciulli, i vecchi, e gli ammalati (Conciliatore)

GUERRA DI SICILIA

Palermo 3 Aprile — Ai 28 di Marzo il generale Filangieri ritirò i posti di osservazione che aveva sulla linea di demarcazione a Mari, Santa Lucia, Barcellona, Saponara e Ramella.

Ai 30 partì da Messina una flottiglia dirigendosi verso Ponente.

Al 1. di Aprile cominciarono le ostilità.

BOLLETTINO UFFICIALE

Del 6 Aprile 1849.

Per la posta è pervenuto il seguente avviso del Commissario Generale in Catania.

« Dal Presidente del Municipio di Adernò mi si scrive al momento che il Generale Mieroslowski ieri mattina aveva ordinato la marcia della truppa da Raudazzo per venire in Catania insieme allo stesso.

« Il telegrafo di Aci alle ore 11 avvisò 12 vapori e quattro cannoniere in crociera nella marina di Giardini. Più quattro vele quadre, ed una cannoniera per sirocco e levante nella distanza di miglia 20 colla rotta a greco.

Catania 4 aprile 1849.

Con una staffetta arrivata alle ore 6 ed un quarto p. m. è giunto al Ministero della Guerra il seguente avviso dato da Adernò il 3 aprile da quel Presidente del Municipio.

« La notte del 3 al 4 giunse in questa il Generale Mieroslowski, e ripose poche ore, e indi alle ore 10 partì per la volta di Catania. Ieri giunsero alcune truppe, e pure partirono per la detta Catania. Sta mane si attende da Bronte il Signor Pracianca, che porta seco quasi 40000 individui, e pure partirà per la detta volta. »

Il ministro dell'interno e della sicurezza pubblica
Gaetano Catalano

BULLETTINO UFFICIALE

Del 7 Aprile 1849

Il ministro della guerra in punto che sono le 10 a. m. riceve dal Commissario del Potere Esecutivo di Catania per via di staffetta straordinaria il seguente rapporto dato da Catania il 5 aprile alle ore 13 d'Italia.

« Questa mattina circa le ore 14 si attaccò il fuoco dei nostri forti con i vapori regi. I nostri tirarono pochi colpi. Un vapore fu fracassato, ed un altro danneggiato positivamente. Il fuoco durò circa tre ore, i vapori si allontanarono. La soldatesca napoletana ieri arrivati in Giarre si è avanzata sino ad Aci. Il Generale ha disposto le forze in linea di battaglia in diversi punti fuori la città. L'entusiasmo del popolo è inspiegabile. La forza del Generale Mieroslowski comincia ad arrivare. La cavalleria, il treno ed il settimo di linea saranno qui a momenti. Sta sera arriveranno i Francesi, e dimani verranno le squadre di Pracianca ed Interdonato, e secondo mi avvisa il Commissario Canizario sono antichissimi, e vengono con la gioia nel cuore per difendere la Patria. In questo punto arriva la Guardia Giovanile di Catagirono. Se prosiegua l'entusiasmo del popolo ho ragione di augurarmi, che Catania sarà la tomba dei vili sgherri del tiranno Napolitano. »

« Tutte le munizioni, fucili ed altri oggetti da guerra si son ricevuti. »

Il ministro dell'interno e della sicurezza pubblica
Gaetano Catalano

10 Aprile — Le nostre truppe che da varii punti marciavano alla difesa di Catania non giunsero in tempo.

Quindi i Napoletani assaltarono quell'importante città, e nel giorno 6 se ne impadronirono. Il popolo e la Guardia Nazionale non opposero alcuna resistenza.

Questo infuata notizia non atterri punto il popolo Palermitano. Di ieri mattina numerose masse giunsero per la città reclamando di voler correre a riprendere Catania di assalto. A stento si possono trattenere.

Napoli 12 — Secondo le corrispondenze particolari i siciliani avevano adunato le loro principali forze a Catania per sostenere quella doviziosa ed interessantissima città. Colà vi erano due legioni una francese e l'altra polacca. Il Generale Filangieri nel giorno 6 Passati con forze imponenti e ne seguì un sanguinoso combattimento. Egli perdette circa 600 uomini ma l'esercito nemico fu interamente disfatto. Un capitano polacco rimase prigioniero. La città disgraziatamente soffrì qualche danno dall'artiglieria, e le bombe cagionarono eziandio qualche incendio in alcuna parte. Nella sera però le truppe regie erano padrone della città intera.

Augusta Siracusa e Noto ricenobbero l'autorità regia senza alcuna resistenza.

Molte città e terre spediscono inviati al Generale in capo per fare la loro sottomissione.

Si crede che dopo la presa di Catania il Generale Filangieri

ri marci coll'esercito principale per la via di Paternò, Aderò e Regalbuto verso Castro-Giovanni.

Nel tempo stesso il Generale Pronio partito da Melasso marcia per le montagne verso quello stesso punto strategico.

Tutte le truppe rivalizzano di ardore e di entusiasmo; ma sopra tutte le altre si distingue il reggimento dei lancieri.

— Leggesi nella *Patrie del 4. corr.*

Il nostro corrispondente di Torino, ci manda in data del 30 Marzo le seguenti importanti notizie.

Noi entriamo in una fase novella. Il re esitante si è oggi deciso. Egli vuol la pace, ma una pace onorevole per il Piemonte. I Ministri si sono portati alla Camera, ed han fatto conoscere la situazione esatta dell'armata. Bisognava cedere all'evidenza e riconoscere che la guerra era materialmente impossibile. I ministri han lasciato parlare gli oratori finchè han voluto; poi si son ritirati. Qualche ora dopo sono stasi informati che le camere erano prorogate sino al 5 aprile.

Ognuno si aspettava uno scioglimento; poi poco dopo una modificazione di Statuto reale nel modo seguente. Censo elettorale fisso, libertà della stampa modificata, Lombardi e Veneti esclusi dagli impieghi pubblici.

Quanto al piano del gabinetto di Vienna ecco, se io son bene informato, le basi del trattato di pace, che si vuol far accettare al re Emanuele, che si dice disposto ad acconsentirvi: Alleanza offensiva e difensiva coll'Austria; Contribuzione di guerra valutata a 100 milioni, ma in cambio della quale si unirebbero al Piemonte i ducati di Parma e Piacenza. Amnistia completa per Lombardi e Veneziani che non potranno essere ricreati per qualsiasi causa. — Congresso italiano per venire ad una Confederazione di tutti gli Stati d'Italia sotto il patronato dell'Austria. (?) La sede della confederazione sarebbe a Milano. I voti sarebbero divisi nel modo seguente in ragione dell'estensione del territorio: Lombardo-Veneto 10 voti. Napoli 10. Piemonte 10. Roma 6. Toscana 5. Modena 2.

Ristabilimento del Papa e del Granduca di Toscana. In quanto al regno Lombardo-Veneto se ne formerebbe un governo a parte con una Costituzione liberalissima unita coi legami di fraternità agli altri Stati della monarchia.

NOTIZIE ESTERNE

Austria — Le ultime notizie della Transilvania recano, che le imperiali e Reali truppe essendo mancanti di munizioni si sono ritirate da Kronstadt nella Valacchia. Ottomila uomini di queste truppe austriache si trovano colà presso Zipina giuntevi oltre a Tömös; 12000 uomini stanno presso Rimpolung arrivatevi oltre a Törzburg; 4200 uomini in Rymnick giunti oltre al passo di Rothenthurm; vi si trovano inoltre 5000 cavalli, e 50 pezzi di cannone. L'i. r. generale Tevich è giunto a Bukarest. Lungo il confine transilvano stanno 8000 uomini di truppe russe con 16 cannoni; altri 12000 uomini d'infanteria, 2800 di cavalleria e 3 batterie trovansi nella Bessarabia attendendo soltanto l'ordine del generale russo Moller, onde entrare, nella Moldavia presso a Herza oltre a Lipkani, al quale scopo verrà gettato un ponte di barche e un ponte volante, a costruire i quali sono occupati mille operai. Nei distretti di Bollutsan, Dorohoi, e Toltitseni vengono organizzati i necessari magazzini di proviande.

— Un'orda d'insorgenti ungheresi forte di 800 uomini ha assalito il villaggio di Brzyvka nel circolo di Sambor all'estremo confine dell'Ungheria, v'ha depredato tutta l'animalia, s'è poi ritirato. Il sacrestano il quale voleva suonare a stormo, venne fucilato.

Pesth 4 aprile ore 2 pom.

In questo momento si sparge la notizia per la città, che il Feldmaresciallo s'è recato due ore fa in persona al campo. Si attende dall'oggi al domani una grande battaglia decisiva.

Altra del 5 ore 2 pom. In questo punto si pubblica il seguente bullettino:

Una brigata del corpo di S. E. il Bano s'è imbattuta ieri sulla strada di Lasberény in un distacco nemico. Benché il nemico superasse in numero le nostre truppe pure egli venne attaccato e sbaragliato, e gli vennero presi diciassette cannoni. Questo è il principio delle operazioni, che termineranno colla distruzione dei ribelli.

Buda 5 aprile 1849.

Conte Lad. Wróba m. p. T. M. e comandante del secondo corpo d'armata.

Si ebbe a Vienna un proclama del Bano Jellachich agli abitanti delle Bocche di Cattaro, ed una di lui lettera al Vukobratich del Montenegro, in merito di alcune turbolenze che sembrano insorte in quelle regioni.

Da tutti i confinanti paesi della Corona vennero inviati in sussidio dell'armata d'Ungheria tutti i corpi di truppe disponibili; in pari tempo sono state prese tutte le necessarie disposizioni, affinché tutte le reclute state requisite nei singoli paesi della Corona vengano armate, ed equipaggiate in brevissimo tempo.

Vienna 6 aprile — Corre voce che il tenente marescial-

lo Hess assumerà la direzione delle operazioni militari in Ungheria, qual capo dello stato maggiore. Il colonnello Mayerhofer, che dicesi sia stato promosso al grado di generale, si reca nel Voivodato serbico, onde ravvivare l'ardore degli slavi meridionali, scemato d'alquanto in questi ultimi tempi. È voce che il principe Windisgratz abbia trasferito il suo quartier generale a Hatzvan. Gli vengono inviati rinforzi da tutte le parti. Così la *Die Presse*.

Parigi 5 aprile — L'assemblea nel seguire la discussione del budget sopprime lo stipendio del capo della guardia nazionale della Senna con 361 voti contro 304. Questa soppressione, che è a danno del generale Changarnier è biasimata da tutto il partito moderato.

— La *Patrie* pubblica la lettera seguente che le indirizza l'onorevole generale Changarnier:

Signor Redattore,

« Io leggo nel vostro giornale l'annuncio di una sottoscrizione avente per iscopo di restituire al generale comandante in capo le guardie nazionali della Senna il trattamento soppresso dal voto di ieri.

« Io desidero che voi vogliate pregare, in mio nome, i vostri lettori di non dar seguito a questo progetto di sottoscrizione, di cui non accetterei il prodotto.

« Aggradiate, vi prego, signor Redattore, la protesta dei miei sentimenti gratissimi e distintissimi.

Il Generale in Capo
Changarnier.

— La notizia data da molti giornali che Carlo Alberto fosse arrivato il 3 corrente a Parigi viene ufficialmente smentita.

— L'*Opinion du Gers* annunzia che il Re Carlo Alberto traversò la città d'Auch il primo del mese, avviato alla frontiera di Spagna.

5 aprile — Il signor Gioberti inviato straordinario del governo Sardo a Parigi, ebbe ieri un abboccamento col presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri. Un giornale della sera afferma pure che il signor Gioberti visitò l'ambasciatore d'Inghilterra, e che Francia e Inghilterra sono pienamente d'accordo nelle questioni che si riferiscono alle cose di Piemonte e dell'Italia in genere.

— Dicesi che il governo francese abbia deliberato di far mettere il ritratto di Carlo Alberto al museo di Versailles nella galleria dei personaggi celebri stranieri.

Marsiglia 5 aprile — Col Piroscalo *Morue* proveniente da Sicilia giunsero vari notabili Palermitani che vennero a cercare quiete in Francia. Sono fra essi le Principesse di santa Elisabetta di Linguaglossa e di Montevago, ed il sig. Commendatore D. Francesco Lanza Zio del Principe di Scordia, Ministro degli affari esteri.

— Il *Courrier de Marseille* del 7 corrente dice che oramai è cessato il mistero che involuppa la persona di Carlo Alberto, e che egli può dare in oggi l'itinerario seguito dallo sfortunato Principe. Da Antibio, Montpellier, Tolosa, Baiona e quindi probabilmente a Saint Sebastien, ove farà tragitto in Inghilterra. Colà è chiamato dagli interessi del suo paese. Carlo Alberto cercò il cammino più lungo per togliersi dal ricevere le visite ufficiali le quali avrebbe dovuto sopportare a Parigi.

Perpignano 6 Aprile — Il conte di Montemolin e tre suoi generali, quando erano sul punto di entrare in Spagna vennero arrestati dalla gendarmaria francese e posti in Cattedella.
(*Cor. del Cost. Rom.*)

NOTIZIE RABERANE

ROMA

Sig. Direttore.

Ogni uomo per poco discreto che sia non potrà meno di non commendare la riservatezza con cui il vostro giornale si è espresso intorno all'Art. pubblicato dal *Monitoro Romano* sotto la rubrica NOVUM PASCHA. Siccome però il numero degli uomini discreti è raro assai, ho così io creduto bene di soddisfare al desiderio di alcuni pregandovi d'inserire nelle colonne del vostro accreditato foglio le seguenti mie considerazioni in proposito.

Comincia il Giornale ufficiale col dire: *Cristo è risorto anche quest'anno a Roma*. Secondo il nuovo rito s'intende; perchè diversamente dimanderemo dov'è in Roma il monte Calvario? L'uomo pietoso pellegrinando lo cerca in terra straniera, e i nostri moderni glie lo additano a Roma; forse vorranno alludere al Monte Quirinale! . . .

Segue a dire il *Monitoro*: quest'anno il popolo libero (anziché ricevere la benedizione dal Vicario di Cristo) la ricevette da Cristo medesimo in Sacramento. — Qual pompa ha il giornalista ufficiale di questo fatto! Eh non vi è poi da menar tanto chiasso! Forsechè non è benedetto il popolo da Cristo in Sacramento s'ei va alla Messa, alle Quarantore dove si espone il Venerabile? Anche il Papa l'anno scorso alzando l'ostia sacra e il calice consacrato nel mezzo della Messa Pontificale nel dì di Pasqua in S. Pietro benediva all'accalcato popolo che riverente e genuflesso nell'augusto tempio l'accoglieva; e quest'era la benedizione del supremo Sacerdote sacrificante. Ma la benedizione che impartiva dalla loggia era la benedizione del Padre somigliante alla benedizione di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. Veggiamo ora il pararello. Pio IX dalla Loggia Episcopale di Gaeta benediceva a tutto il mondo cristiano, ed a San Pietro di Roma un semplice prete addetto alla soldatesca usucapando il posto del Padre, del Supremo Gerarca, da quel posto in sulla Loggia benediva col Venerabile alle circostanti milizie. Qual contrasto! La benedizione di Pio che da divina fonte purissima emerge come l'odore del balsamo e del timiama si diffonde dovunque e pingue di celesti doni placida scende sulle anime cristiane degli abitanti della più remota contrade; e quella del prete (che nella sua aberrazione crede usurpare l'altrui divina missione) di quale efficacia sarà mai per fino su di quella moltitudine che visibilmente la ricevette? Chi gli dà la facoltà di far piovere sul popolo quell'abbondanza di grazie che fur promesse

a quell'UNO in terra, di cui tentasi invano di simulare il potere?

Eppure il Giornalista ufficiale chiude il suo Art. dicendo; — *Si chiederà cosa mancava quest'anno alla solennità della Pasqua?* La risposta a tale inchiesta sta scritta nel cuore di quanti al par di noi sentirono nella uesta solennità, un vuoto tremendo per tutti e specialmente per la nostra infelicitissima Italia.

Non vogliamo finalmente lasciare inosservate le ultime parole del *Monitoro* — *Lui partito*, (il Vicario di Cristo) rimase il POPOLO e DIO. (Nemmeno vuol dare la precedenza all'Altissimo, vi par poco!) Ora lo domandiamo; sarà il popolo che nella pasqua si manifesterà a Dio, o Dio al popolo? Secondo il Vangelo sarebbe tutt'altra cosa. — Sentitelo per bocca dello stesso Pietro che ne testimica, e dice; « che id- « dio (dopo avere il terzo giorno risuscitato il suo Divin fi- « gliuolo) fece per modo che fosse manifestato non a tutto il « popolo, ma a testimoni da Dio stesso preordinati, cioè a « noi, i quali abbiamo mangiato, e bevuto con lui, dopo che « fu risuscitato da morte, e ci ha comandato di predicare al « popolo e di fare testimonianza, che esso si è quegli, che « è stato costituito da Dio Giudice de' Vivi e de' Morti. » Ecco la pagina dove sono scritte le credenziali dell'Apostolato. Il Giornalista forse non l'aveva mai letta, o se la conosceva ha preteso con un tratto di spirito e di penna cancellare il supremo ministero sacerdotale, quasi si potesse democratizzare il potere religioso, in quello stesso modo che si democratizza il poter civile. Riguardo al primo risponderemo solamente, e col detto del poeta. « Son la forza di Dio nessun mi tochi. »

— Certo noi non possiamo dividere la nostra politica con quella del governo cui tutti conoscono assai bene quale ella sia; nondimeno cercheremo di mantenere sempre illeso l'onore e la gloria di Roma. Contro di che circola una voce che vogliamo supporre falsa, e che desideriamo vedere smentita in modo solenne. Si dice che il Ministro Manzoni nel suo viaggio in Londra, portò seco oggetti preziosissimi, i quali cercherebbe vendere, o lascierebbe colà in ipoteca del prestito che va a negoziare. Lo ripetiamo, crediamo questa voce falsa, ma per l'onore di Roma, che ha a cuore la conservazione intera dei suoi monumenti d'arte e delle sue biblioteche, desideriamo (e la chiediamo se sia possibile) una solenne smentita, altrimenti avremo il diritto di ammettere un qualche fondamento a siffatta notizia pellegrina.

— Si sgombra il locale del Ministero dell'Interno al Quirinale, che deve servire a quartiere del battaglione Melara.

— Abbiamo in mani un opuscolo che ha per titolo, *Istruzioni per la difesa dello Stato*. Il contenuto di questo scritto versa interamente nel modo per resistere in campagna ad un'invasione estera, e nell'interno delle città con la erezione di barricate; cosicchè questo sarebbe l'istruzione che da qualche giorno si aspettava per la costruzione delle barricate. — L'opuscolo non porta firma nè indica il luogo di provenienza.

— Ugo Calindri Preside della città e Provincia di Ascoli ha stabilito in detta città una commissione militare che giudicherà inappellabilmente qualunque attentato anche remotissimo, sovversivo dell'ordine pubblico praticato sotto qualsivoglia pretesto. La procedura si farà nelle vie sommarissime entro le ore 24, ed il reo punito colla fucilazione. Tale disposizione del regime liberale repubblicano affisa che sia nel capo luogo della provincia, avrà forza e vigore in tutta la medesima.

— La Legione Garibaldi è già partita da Rieti, altri dicono per Roma, ed altri dicono per Terni. Pare però che le truppe di tutte le armi saranno concentrate in Roma.

— Il prezzo del sale è abbassato di un baiooco la libbra, il prezzo però della carne e degli altri generi è aumentato visibilmente.

— Le difficoltà pel cambio della carta crescono tutto giorno.

— Ieri giungeva in Roma la Legione comandata dal Colonello Masi. Si aspetta la Legione Galletti.

Ravenna — Il Capitolo del Duomo in Ravenna ha inviato un amorevole indirizzo al suo arcivescovo Card. Falconieri (che come annunziammo erasi partito da quella città e recatosi a Venezia) facendo voti perchè presto ritornò alla propria sede.

Firenze 13 Aprile — È stato affisso un decreto che conserva provvisoriamente la Guardia Municipale, ed affida ad una Commissione la cura di riorganizzarla sotto il nome di guardia di sicurezza.

— Siamo assicurati che il Consigliere Pezzella sia stato nominato il prefetto di Firenze.

— Abbiamo potuto sapere da Modena quanto segue, in data di ieri 11 aprile: il 10 partirono 6 compagnie di truppa estense, una di pionieri, una di dragoni a piedi, una di artiglieri con 6 pezzi di cannone, ed 80 dragoni a cavallo, in tutto circa 1200 uomini: queste truppe, comandate in persona dal generale Saccozzi, presero la via di Reggio, e si fermeranno a Castelnuovo ne' Monti, dicesi per andar poi a Massa e Carrara, e in Garfagnana.

— Dai Giornali di Torino nulla d'importante si rileva.

Venezia — La regina dell'Adriatico bloccata dalla parte di terra lo è oggi doppiamente dalla parte di mare. La flotta austriaca blocca Venezia, e si dice che la flotta dell'ammiraglio Albini blocca la flotta tedesca.

AVVISO

Il Direttore della Scuola francese in Roma, prima di spedire per Francia il quadro che viene di terminare, ha l'onore di far noto al colto pubblico che questo quadro resterà esposto nello Studio situato Via di Porta Pinciana N. 25, dal mezzo giorno alle ore quattro pomerid., tutti i giorni della settimana entrante, cioè a dire, dal Lunedì 16 del corrente mese sino al Sabato 21 del med. inclusivamente.

PIER-LUIGI DE-SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.